

Cultura & Tempo libero

La tragedia del Vajont giornata per la memoria

Al Circolo Filologico (via Clerici 10), **domani** dalle 14 alle 18, per i 50 anni dalla tragedia del Vajont, giornata «Vajont nel cuore di Milano. Un pomeriggio per non dimenticare». Con testimonianze di superstiti e soccorritori, interventi di Roberto Padrin (sindaco di Longarone), Luciano Pezzin (sindaco di Erto e Casso), Lucia Vastano, Gianni Mario. Proiezione del documentario «Vajont '63. Il coraggio di sopravvivere». Intermezzo con il soprano Chitose Matsumoto. Ingresso libero.



Weekend di anteprime al Piccolo Grande Cinema

Continua il Festival Piccolo Grande Cinema con un weekend di anteprime allo Spazio Oberdan (v.le Vittorio Veneto 2, www.oberdan.cinetecamilano.it). Oggi proiezione del film «Clara e il segreto degli orsi» seguito da «I Fratelli Neri» di Xavier Koller, e dall'atteso «In solitario» su un'avventura a bordo di una barca a vela. Tra quelle di domani spiccano «Belle e Sébastien» (foto) dalle novelle di Cécile Aubry, e «Nono - Ci sono bambini a zig zag» dal romanzo di David Grossman.



C'era una volta

UMBERTO VERONESI

Cosa porta un «ragazzo di cascina», nato e cresciuto alle porte di Milano in una modesta famiglia contadina, a diventare uno dei chirurghi oncologi più importanti del XX secolo? Determinazione, studio, passione, intuito, cocciutaggine e una speciale empatia con i pazienti, preziosa eredità di mamma Erminia. Incontriamo Umberto Veronesi, classe 1925, nel suo studio all'Istituto Europeo di Oncologia, di cui è direttore scientifico.

Dalle stalle, quelle vere con gli animali, all'Olimpo della Medicina. La strada è lunga, com'è iniziata?

«Merito di mia madre Erminia, una donna semplice ma di grande intelligenza. Quando mio padre morì lasciandola sola con sei figli, io avevo appena 6 anni. Avrebbe potuto mandare me e i miei quattro fratelli a lavorare nei campi invece si trasferì in città e decise di farci studiare».

Non che lei dimostrasse una gran voglia di stare sui libri, ho letto che fu bocciato due volte. Uno strano inizio per chi poi avrebbe inanellato ben 16 lauree honoris causa e una montagna di riconoscimenti internazionali...

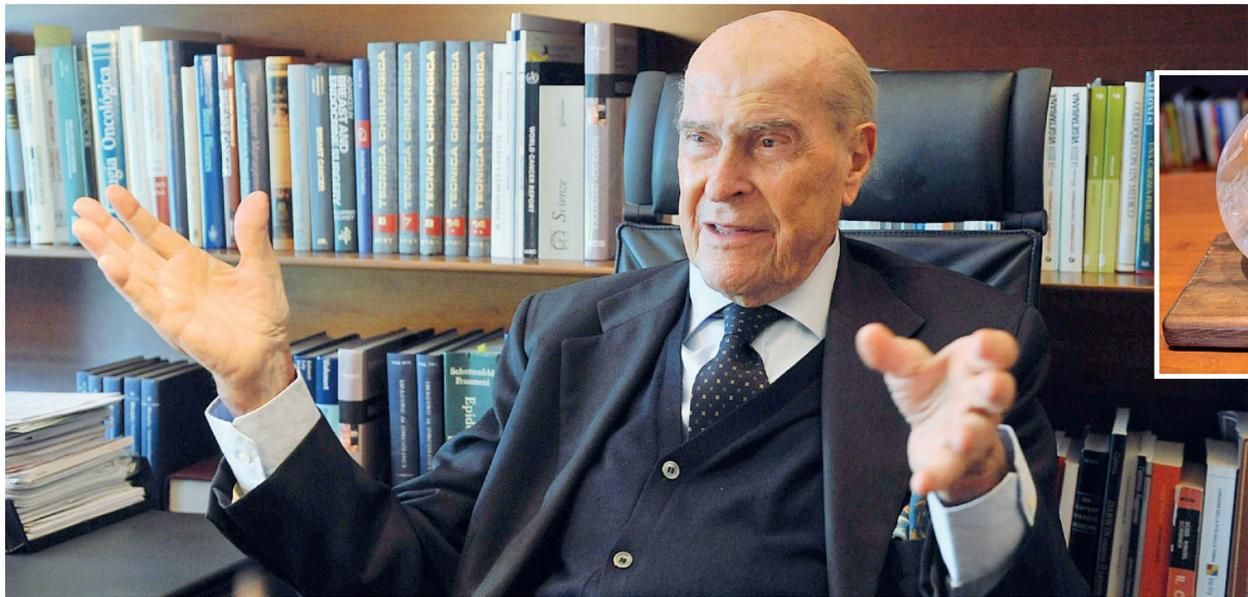
«È successo tanto tempo fa, alle medie. Era una scuola autoritaria, fascista ed io già allora avevo uno spirito ribelle, anticonformista. Poi però divenni uno studente modello: alla maturità classica al Parini passai con la media dell'8».

Perché ha scelto Medicina?

«Ho avuto una vita difficile, turbolenta. Ho fatto la guerra, sono quasi morto a causa di una mina, sono stato partigiano. Ho visto la miseria, la crudeltà ingiustificata, le torture, le sofferenze. Diventando medico e in particolare psichiatra, ho pensato che avrei potuto studiare come il germe del male si insinua nella mente dell'uomo e magari anche come estirparlo».

Allora all'inizio era psichiatria... cosa l'ha spinto verso oncologia?

«La pigrizia. L'Istituto dei Tumori era vicino a casa. Sorvegliando un



Tenace Umberto Veronesi fotografato nel suo studio allo IEO. Nel dettaglio, una sfera di quarzo millenaria, tra gli oggetti esposti nella sua libreria (Foto Duilio Piaggese/Fotogramma)

L'intervista Il grande chirurgo oncologo rievoca studi, incontri e affetti

«In un bar di via Pacini ho capito il mio destino»

«Facevo psichiatria, ho avuto una folgorazione»

Pigro
L'Istituto dei Tumori era vicino a casa e allora era una sorta di lazzaretto: decisi di dedicare la mia vita alla ricerca

aperitivo in un bar di via Pacini un amico mi propose di fare tirocinio col professor Pietro Bucalossi: quel giorno ha segnato il mio futuro. Allora l'Istituto era una sorta di lazzaretto, il cancro era una condanna a morte. Rassegnazione e fatalismo regnavano non solo tra i pazienti ma anche tra i medici. Per me fu una folgorazione, ricordo di aver pensato: devo dedicare la vita a questo tema. Volevo sradicare il circolo vizioso secondo cui «nessuno ne parla perché tanto si muore e si muore perché nessuno ne parla».

Non ha mai avuto tentennamenti?

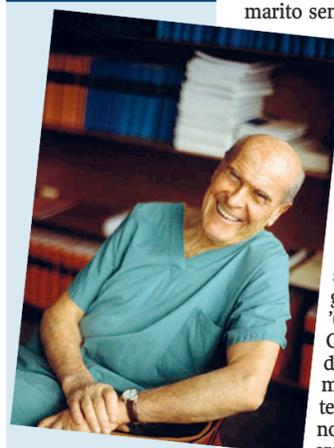
«I miei professori mi dissero che

era pura follia. Ero il primo del corso, avevano grandi progetti su di me: mi volevano specializzando in cardiocirurgia a Houston o in neurochirurgia a Stoccolma. Non ho mai scordato una frase: «ricordati Umberto che la ricerca sul cancro è una ricerca perdente».

Ha dedicato la maggior parte del suo lavoro alla cura del tumore al seno. C'entra col grande amore che ha per le donne?

«Sono un femminista ante litteram. Mia madre Erminia mi ha insegnato ad ascoltare il mondo femminile, a capire quanto sia dolce, tollerante, intelligente. Vedere i massacrati che si operavano sui corpi delle don-

In pillole



Il progetto della Fondazione Umberto Veronesi «Science for Peace» ha organizzato la quinta conferenza mondiale a Milano: cominciata ieri, termina oggi. Obiettivo: portare l'Europa al centro del dibattito, con tavole rotonde e confronti (in collaborazione con l'Università Bocconi). Tra gli ospiti, il Premio Nobel per la Pace Jody Williams, Giuliano Amato e il ministro degli Esteri Emma Bonino. Per iscriversi al movimento Science for Peace bisogna registrarsi su www.scienceforpeace.it. Umberto Veronesi nasce a Milano nel 1925. Si laurea nel 1952, diventa direttore dell'Istituto dei Tumori nel '75. Nel 1991 fonda l'Istituto Europeo di Oncologia (IEO). È sposato, ha 7 figli

ne mi sconvolgeva. A quei tempi anche per un tumore di pochi millimetri si praticava la mastectomia totale: si toglieva il seno, la pelle, i muscoli, tutti i linfonodi, poi si sottoponeva l'intero torace a radioterapia. Era la regola, non si scappava: un vero scempio».

Lei passerà alla storia per essere il padre della chirurgia conservativa del seno. Una svolta epocale.

«Ricordo la prima paziente che si sottopose a quadrantectomia. Era una giovane donna di 28 anni con un piccolo nodulo. Gli altri medici erano stati irremovibili: o mastectomia totale o niente. Doveva sposarsi di lì a una settimana e piangendo diceva che non poteva presentarsi dal marito senza un seno, che tutta la sua vita — sessuale, affettiva — ne sarebbe stata sconvolta. Preferiva morire piuttosto. Le dissi che avevo una soluzione, firmò per acconsentire l'intervento. Guarì completamente».

E i colleghi?
«Non approvavano, aggrottavano le sopracciglia. Poi nel dicembre del '69 al grande convegno di Ginevra dell'Oms proposi di avviare uno studio formalizzato sulla quadrantectomia. Ero giovane, sconosciuto e la mia proposta era rivoluzionaria. Ci fu una sollevazione ma alla fine ottenni il lasciapassare dell'Oms. Nei 10 anni successivi mi sono svegliato ogni notte di soprassalto pensando «se mi sbagliai queste persone sono condannate»».

Poi nel luglio '81 il New York Times le dedica la copertina e un articolo a sei colonne.

«Da quel momento le donne americane pretesero, quando possibile, la quadrantectomia. In quel momento sono stato criticato, mi diedero del ciarlatano. Haagensen, il più grande chirurgo americano, mi ha tolto la parola e non me l'ha più ridata».

E la svolta al vegetarianesimo?
«Non ricordo neanche più l'ultima volta che ho mangiato carne. Da bambino avevo un vitello adorabile: lo nutrivamo, mi seguiva come un cagnolino... come avrei mai fatto a mangiarlo? Lei ha un animale domestico?».

Si un gatto che adoro, si chiama Cipollina.

«Beh vede? Potrebbe mai mangiarsi Cipollina?».

Silvia Icardi

Mondadori

Il romanzo fantasy che diventa un «talent»



Milanese
Mazzoli (1980) vive a Orlando; il protagonista del libro porta il nome di suo figlio, Leonardo

Midendhil è un luogo incantato, una terra magica dove vivono elfi, stregoni, sirene e creature di ogni genere. Fin qui nulla di strano, visto che è il mondo inventato da uno scrittore. La novità è che questo mondo fantasy destinato a diventare realtà. «Presto Midendhil esisterà davvero» annuncia il 33enne Davide Simon Mazzoli, milanese di nascita e americano d'adozione, autore del romanzo «Le terre magiche di Midendhil. La missione dell'Ultimo Custode» (Sperling & Kupfer) che viene presentato oggi alla Mondadori (ore 17, piazza Duomo 1, ingr.lib.it). «In Italia nasceranno tre Midendhil — anticipa Mazzoli — due attrazioni a tema in Puglia e una in Sardegna». Ma il pezzo forte sarà il Midendhil Talent Show, prodotto da Endemol, che «entrerà nel palinsesto degli spettacoli di Gardaland dalla prossima stagione». Nato in una famiglia che progetta e realizza parchi divertimento, Mazzoli proprio a Gardaland si è fatto le ossa curando la produzione artistica prima di diventare autore tv (Mediaset, Mtv, Sky). «Sarà un talent — spiega — di canto, danza spettacolarità e magia con partecipanti di ogni età scelti sul posto». (S. Col.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTCURIAL

BRIEST - POULAIN - F. TAJAN

GIORNATE EXPERTISE MOBILI E OGGETTI D'ARTE

GIOVEDÌ 21 NOVEMBRE 2013

I nostri esperti saranno a disposizione per fornire, in forma gratuita e confidenziale, stime e consigli per l'eventuale vendita dei vostri beni, che si tratti di una successione, una divisione ereditaria o di un semplice inventario.



MEDAGLIERE LUIGI XIV OPERA DI ANDRÉ-CHARLES BOULLE
Stima: 30.000 - 50.000 €
Proposto all'asta l'11 dicembre 2013

Per prendere un appuntamento potete contattarci :
Gioia Sargagna Ferrari +39 02 49763649 • milano@artcurial.com
Artcurial - Palazzo Crespi, Corso Venezia 22 - 20121 MILANO

www.artcurial.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA